

L'ESPERIENZA DEL GOVERNO DI UNITÀ POPOLARE IN CILE

Un'inchiesta dell'ente radiotelevisivo sui programmi di tre anni

Come la RAI-TV giudica se stessa

Autoaccuse provate statisticamente - L'uomo ideale: un perfetto integrato - Il modello femminile è la signora Maigret - Sudditanza agli USA - La politica affidata agli «specializzati»

Esaltatrice dell'individualismo, del consumo, della ricerca del successo, del divismo, dell'evasione programmatica: così la Rai-TV giudica se stessa, cioè il contenuto dei suoi programmi non importa a qual genere appartengano (giornalistici, culturali, spettacolari: cioè film e inchieste, prosa e varietà, sport e telemondo).

La affermazione, probabilmente, non sorprende il telespettatore italiano: ma potrà interessarlo sapere che queste «accuse» è la stessa Rai a pronunciare, attraverso una attenta indagine svolta sul contenuto dei suoi programmi del 1968, 1969 e 1970 da un gruppo di esperti su ordine della Direzione aziendale. Si tratta dunque di accuse statisticamente provate, costruite con il tono imparziale dell'indagine sociologica condotta per di più da un gruppo di ricerca che certamente non ha «calcolato la mano» nella interpretazione negativa del contenuto delle singole trasmissioni.

La ricerca di integrazione col sistema di potere e dei valori vigenti. Soltanto raramente viene azzardato il modello di un «uomo anche soltanto moderatamente rinnovatore». Al fianco di questo modello del perfetto integrato c'è una donna che risponde agli stessi requisiti con notevoli aggravanti. Il modello femminile esemplare è quello della moglie dell'ispettore Maigret. E', spiega il testo, «una donna che vive quasi completamente isolata nel proprio ambiente domestico e nel rapporto col marito... In particolare non persegue altri valori che non siano la cura della casa e del marito... non ha desideri, interessi, aspirazioni proprie, autonome: non interessi di svago, di amicizie, professionali, sociali o politici, culturali. Tutto il suo mondo si esaurisce in Maigret».

L'Occidente buono

Integrati, sprezzatori del lavoro manuale e antisocialisti i protagonisti televisivi non hanno nemmeno slanci di sana religiosità: della religione hanno anzi una visione «tradizionale, istituzionalizzata, abitudinaria». E la politica, naturalmente, la lasciano a «individui e gruppi specializzati», giacché quasi mai la vedono come «partecipazione di tutti» o come istanza che dia «valore ai processi democratici di consultazione e decisione».

Fondata su queste premesse, non poteva mancare che la famiglia ideale della Rai-TV fosse anche estrema sostenitrice dell'Occidente. «La realtà dei sistemi sociali occidentali è guardata con prevalente ottimismo» così che i conflitti che pur talvolta emergono «sono ricondotti e composti entro il quadro istituzionale, oppure illustrati in termini moralistici. Alla descrizione in chiave positiva dell'area sviluppata occidentale corrisponde, quasi simmetricamente, un prevalere di toni negativi, nella descrizione dell'area sviluppata orientale, il mondo dell'Urss e dei paesi comunisti europei». Quanto alla tragedia del Terzo Mondo essa è considerata «con atteggiamento sostanzialmente non pessimistico e il fenomeno è descritto in termini semplificativi».

Il quadro, a questo punto, appare completo. Dalla moglie di Maigret agli Usa, questo è quanto la Rai-TV «suggerisce» quotidianamente in musica o in prosa. «La sua Rai-TV», dice il testo, «non importa che si tratti di suggerimenti umilianti: utilizzati questo studio, infatti, vorrebbero prepararsi a renderli ancora peggiori».

Dario Natali

I persuasori del video

Inutile spiegare, naturalmente, che per la Rai questi risultati non sono una «accusa», bensì una conferma di aver svolto con il massimo scrupolo e con equa distribuzione su tutti i «generi» di trasmissione la sua paziente opera di diseducazione ideologica: o, se si vuole, di persuasione armonica agli interessi della classe dominante.

L'indagine svolta dalla Rai spiega tutto per bene in numerosi volumi che rispondono a questa domanda preliminare e testuale: «Quali sono, secondo i programmi televisivi, le mete cui l'individuo può e deve aspirare, le norme di condotta da cui non può derogare, i modelli o schemi di comportamento cui deve adeguarsi, le discipline alle quali è giusto e utile che si assoggetti, gli istituti entro i quali deve svolgersi e comporsi la soddisfazione dei suoi bisogni?».

La prima risposta conclusiva è nell'elenco dei temi citati all'inizio di questa nota: che sono infatti al vertice di un lungo elenco dei suggerimenti quotidianamente rivolti ai telespettatori. Ma l'analisi si, naturalmente, scende al dettaglio con una efficacia polemica perfino sorprendente.

Chi è, per esempio, l'uomo ideale che ci propone la Rai-TV? E' un uomo «orientato verso i valori della sfera e motivo privata», che si fa i fatti suoi, insomma; e per di più «in rapporto di piena so-

Il lavoro manuale

Completata così la famiglia, questa viene prontamente inserita in un quadro di attività ed aspirazioni sociali che ha, al primo posto, lo sport presentato sempre come fatto professionistico. Fatta questa premessa, la Rai si affretta tuttavia a suggerire che l'unico tipo di attività soddisfacente per l'uomo è il lavoro intellettuale, anche perché «sono quasi completamente ignorati i ruoli intellettuali tipici di una moderna società industriale, inseriti entro strutture burocratiche che pongono l'individuo in posizione di dipendenza gerarchica». Poiché questa distinzione non esiste più: si sono molti (fisici) che si occupano di stelle come potrebbero farlo astronomi veri e propri mentre molti astronomi operano tecniche e concetti della fisica più avanzata del delagare dell'astrofisica negli istituti di Fisica è un fatto degli ultimi anni: tuttavia fu dei primi del 1960 ad assistere un capitolo, appunto dei raggi cosmici che nonostante le sue evidenti implicazioni astronomiche, era riservato alla Fisica. In esso si avventurava non solo o di gran lunga prevalentemente i fisici.

Questo tipico aspetto, che premessa dire secondario in quanto legato ai processi nucleari che le particelle cosmiche provocano colpendo gli atomi della nostra atmosfera è quello che più di ogni altro giustifica il fatto che dei raggi cosmici si occuparono quasi esclusivamente i fisici. Questi studi infatti aprirono metodi di indagine che la fisica nucleare sperimentale non avrebbe potuto realizzare a

Un'aspra rivoluzione pacifica



Un comizio di Allende in una fabbrica di Santiago durante l'ultima campagna elettorale

«Mi patria volcanica y nevada», scrive il poeta comunista Pablo Neruda: la mia patria piena di vulcani e di neve. Nove milioni di esseri umani della più varia origine discendenti del fiero indios araucani, che dopo aver resistito agli imperatori Incas, lottarono per tre secoli con successo contro gli spagnoli (ma non poterono impedire alla loro figlia e sorella di unirsi più o meno selettivamente ai conquistatori, dando vita ad una nuova stirpe umana); irlandesi cattolici, fuggiti dalla loro isola per sottrarsi alla fame e all'odiata oppressione inglese; protestanti inglesi, avventurieri e naviganti, sbarcati un giorno su quelle rive da una baleniera o da una nave negriera, e rimasti per sempre; italiani, scozzesi, slavi, tedeschi (che hanno lasciato la loro impronta in città e in intere regioni, e hanno disegnato le uniformi dell'esercito e copiate gli elmi di acciaio da quelli del Reich del Kaiser Guglielmo), infine, vaganti nell'estremo Sud, i resti di tribù primitive di cacciatori e pescatori: i fuegini, gli abitanti della Terra del Fuoco.

Questo è il Cile. Nessun paese del mondo è così stretto e così lungo. Nessuno ha contrasti climatici così violenti, dalle aridità del deserto del Nord alla dolcezza «mediterranea» della zona centrale, alle fitte, umide foreste del Sud. Nessuno presenta una contraddizione così stridente fra la miseria di larghi settori popolari (114,2 per mille di mortalità infantile) e quella che Régis Debray ha chiamato (con una certa forzatura intellettuale) «l'ossessione» della democrazia. Forzatura a torto, perché il Cile è un paese che si è sviluppato in un'attività meccanica, spesso addirittura alienante, che fa del lavoratore

qualche «golpe» militare, qualche dittatura o semi-dittatura di destra, che in periodi anche recenti (1925-1935 e 1948-1958) ha messo ai bando e perseguitato i comunisti. Vero è che il Cile ha conosciuto anche un colpo di Stato di sinistra, quello del colonnello Marmaduke Grove, che nel 1932, per soli dodici giorni, diede vita alla prima «Repubblica socialista» d'America.

In questo «laboratorio sperimentale» dove fu fondata la prima società operaia di mutuo soccorso (1847), la prima ferrovia (1853), il primo governo di Fronte popolare del continente (1938), una coalizione di sinistra, formata da comunisti, socialisti, democratici, dissidenti di sinistra e radicali, che si è data il nome di «Unità popolare», sta ora tentando una esperienza di «rivoluzione senza fucili», di «rivoluzione pacifica», di «rivoluzione pacifica».

Le tappe

Edouard Bailby, inviato a Santiago dall'«Express» di Parigi, ha chiesto ad Allende: «E' una rivoluzione?». Allende ha risposto: «Perché ci sia una rivoluzione, bisogna che una classe sociale perda il potere, e che un'altra la rimpiazzi. Noi abbiamo ora il potere. Più tardi, prenderemo il potere. Per arrivare a questo obiettivo, abbiamo preso, mantenendo la nostra promessa, alcune misure indispensabili: accelerazione della riforma agraria, nazionalizzazione delle grandi compagnie straniere, stabilizzazione delle banche, controllo del commercio con l'estero e dei meccanismi finanziari e monetari».

L'intervistatore ha chiesto ancora: «Avete previsto molte tappe?». E Allende: «Il socialismo è un obiettivo chiaro. Ma non ci può essere automatismo. Traceremo la strada secondo le circostanze, interne o esterne. Procederemo».

mo a queste riforme rivoluzionarie nel quadro di una democrazia borghese in cui la stampa gode di una libertà totale. Il nostro compito è dunque difficile.

Lunedì scorso, parlando ai giornalisti nella sede dell'Associazione stampa estera a Roma, il compagno Luis Corvalán, segretario generale del PC cileno, ha detto con semplicità e modestia: «Noi comunisti, ed anche gli altri membri di "Unità popolare", riteniamo che in Cile sia cominciato un processo rivoluzionario molto serio, che è rivolto a modificare le strutture e le istituzioni e il cui scopo finale è la costruzione del socialismo».

La sera stessa, durante un incontro con un'assemblea di lavoratori e comunisti romani pieni di curiosità e di entusiasmo, Corvalán ha ribadito: «Il fatto concreto, chiaro, oggettivo, è che è andata al governo una maggioranza che vuole fare la rivoluzione in Cile». E ha aggiunto: «In sei mesi abbiamo nazionalizzato il rame, la principale ricchezza del nostro paese. Lo abbiamo fatto non con una semplice legge, ma con una riforma costituzionale. Il progetto è stato approvato dalla Camera e dal Senato. Manca solo l'approvazione delle camere riunite, prevista dal Costituzione, entro tre mesi. Ma è solo una formalità. Non si può tornare indietro. Abbiamo nazionalizzato la miniera e un'acciaieria della compagnia nord-americana Bethlehem Steel, due dei tre grandi cementifici, quattro fabbriche tessili, il 50 per cento delle banche private, le miniere di carbone e altre imprese minori. In alcuni casi si tratta di espropriazioni, in altri di assunzione del controllo da parte del governo, o di acquisto delle azioni il cui prezzo è caduto in seguito all'atmosfera creata dalle leggi di nazionalizzazione. Abbiamo redistribuito il reddito a favore dei lavoratori. Abbiamo aumentato in misura lievemente superiore all'aumen-

to del costo della vita i salari, gli stipendi, le pensioni, gli assegni familiari (in cifre assolute gli aumenti delle retribuzioni sembrano altissimi, dai 30 al 60 per cento), ma Corvalán ha voluto mettere realisticamente i punti sugli «s», N.D.R.). Impediamo ai capitalisti di rifarsi con l'aumento dei prezzi, che sono stati bloccati. Abbiamo ribassato a favore dei contadini, degli artigiani, dei piccoli e medi industriali, l'interesse bancario che era uno dei più alti del mondo (14 per cento annuo). Per alcune categorie di coltivatori diretti lo abbiamo ribassato fino al 12 per cento. Abbiamo fissato un prezzo stabile del dollaro. Ciò significa che chi potranno importare macchine, pezzi di ricambio, materie prime, generi alimentari (il Cile è purtroppo costretto a comprare dall'estero anche generi alimentari) a prezzi stabili e ragionevoli. Perciò da un lato abbiamo costretto i capitalisti, costringendoli a rinunciare a una parte dei profitti a favore dei lavoratori; dall'altro però offriamo loro la possibilità di produrre a costi più bassi, di ampliare le loro attività, di ammodernare gli impianti. In breve, con l'aumento della domanda e con le altre misure, stimoliamo la produzione e la fabbrica lavorano solo al 65 per cento della potenza installata».

La rivoluzione è «legale», «pacifica», ma la lotta è mortale. Dice Corvalán: «Quella che si svolge da noi è una lotta a morte fra il popolo e l'oligarchia. L'imperialismo e l'oligarchia possono e devono sconfiggerla».

Corvalán ha spiegato questo aspetto della «rivoluzione legale» dicendo: «Siamo al quarto della legge, della Costituzione, dello Stato di diritto. Non so se in altri Stati si potrebbe fare la stessa cosa. So che in Cile la legge ci consente molto... E' una strada più lunga, ma più sicura, perché non abbiamo la maggioranza nel Parlamento. Prendiamo esempio dalle banche. Non abbiamo ancora presentato un progetto per nazionalizzarle. Allende ha detto: compreremo le azioni al prezzo medio del primo semestre del '70 e a rate. Chi vuole venderle subito, le vendiamo. Ma poi dovrà venderle lo stesso, ad un prezzo fatalmente ancora più basso, perché è nostra ferma intenzione nazionalizzarle comunque tutte le banche».

«In modo assolutamente legale, stiamo dunque assumendo il controllo del credito. Di questo, perché, qualcuno potrebbe chiedersi, come fare questi comunisti cileni a portare avanti un processo rivoluzionario servendosi delle leggi? Noi abbiamo preso il governo, non tutto il potere politico. Il governo è solo una parte, sia pure importante, del potere. Vogliamo impadronirci delle leve dell'economia e aprire la strada al socialismo... Da anni siamo convinti che il Cile può andare al socialismo per una via non armata... E vogliamo andare al socialismo con la collaborazione di tutte le forze di sinistra. "Unità popolare" riflette come lo specchio il pluralismo politico che esiste nel nostro popolo... In Cile è perfettamente possibile andare al socialismo con più partiti... Noi parliamo di direzione "compartida", "compartecipata", "condivisa". Nel passato il movimento operaio ha subito gravi sconfitte perché era diviso... Da 15 anni l'intesa fra PC e PS è solida. Il PS è su posizioni rivoluzionarie. Il FS e il PC sanno che non possono fare a meno l'uno dell'altro. L'intesa PS-PC offre alla classe operaia la possibilità di diventare per sempre la classe dirigente di costruire il socialismo».

Nove milioni di uomini e una storia politica particolare - «Per ora abbiamo il governo, poi prenderemo il potere» Il compagno Corvalán intervistato a Roma fa il bilancio delle riforme avviate in questi mesi, dalla nazionalizzazione delle miniere a quella delle banche - I vantaggi immediati per i lavoratori Come la maggioranza appoggia il programma di Allende - La reazione dell'oligarchia Il pluralismo politico e la via al socialismo

vivere meglio. «E ora ci danno mezzo litro di latte al giorno gratis per ogni bambino, e quaderni, matite».

«Se fosse necessario - dice Allende - potrei chiedere agli operai tre o quattro ore di lavoro gratuito per settimana».

L'appoggio popolare (che il 4 aprile si è espresso in un impetuoso aumento del voto della sinistra, passata dal 36,3 per cento a quasi il 50 per cento in sette mesi) sembra scongiurare i complotti reazionari, che pure ci sono stati, ma sono tutti falliti. «Siamo ottimisti», dice Corvalán. «Non crediamo alla possibilità di un colpo di Stato, benché nulla si possa escludere dalla scena cilena. Comunque, se ci dovesse essere una ribellione controrivoluzionaria, faremo il nostro dovere. E siamo certi che avremo al nostro fianco anche alleati in uniforme».

Arminio Savioli

COSA CONOSCIAMO DEI «RAGGI COSMICI»? *

UN'AVVENTURA TRA LE GALASSIE

Publicato in Italia il libro di uno scienziato, Bruno Rossi, che è stato fra i protagonisti della ricerca in un settore decisivo della fisica e dell'astrofisica moderne

Nel momento attuale in cui l'astrofisica svolge il ruolo di un'importante capitolo della Fisica un posto di particolare rilievo va riservato all'argomento che va sotto il nome di Raggi cosmici. Fino a poco tempo fa l'Astrofisica e la Fisica erano due discipline sostanzialmente separate, almeno nei riguardi degli scienziati che le coltivano e se una persona si definiva un astrofisico poteva essere certi che si trattava di uno studioso che con le stelle aveva poco a che fare.

Questo tipico aspetto, che premessa dire secondario in quanto legato ai processi nucleari che le particelle cosmiche provocano colpendo gli atomi della nostra atmosfera è quello che più di ogni altro giustifica il fatto che dei raggi cosmici si occuparono quasi esclusivamente i fisici. Questi studi infatti aprirono metodi di indagine che la fisica nucleare sperimentale non avrebbe potuto realizzare a

quel tempo e che si riassumono nel fatto che i processi secondari da cui sopra sono possibili in quanto le particelle cosmiche, che diremo primarie, hanno energie superiori a quelle che la tecnica fisica era (per le maggiori energie) in grado di realizzare in laboratorio. Fu anzi da questa constatazione che i fisici si proposero di costruire macchine capaci di accelerare particelle elementari fino alle maggiori energie possibili e fu così che, dopo una prima serie di acceleratori che oggi potremmo dire rudimentali, furono costruite macchine efficienti che vanno sotto il nome di ciclotrone, betatrone ecc.

Nonostante i notevoli successi (e vantaggi) di questi bellissimi apparecchi, le massime energie raggiunte sono molto al di sotto di quelle maggiori proprie dei raggi cosmici primari. Naturalmente in futuro otterremo dei miglioramenti e dei progressi, ma è molto dubbio di si possa anche solo avvicinare a quelle presenti nelle particelle che costituiscono i raggi cosmici primari più energetici.

Il lettore penserà che probabilmente di non costituiscono un grande guaio poter disporre appunto di raggi cosmici primari più energetici. Evidentemente l'individuazione di tale meccanismo è un

problema strettamente astrofisico: per quanto sia ben lontano da essere risolto, tale problema è certamente collegato al comportamento delle stelle e della galassia se non addirittura dello spazio intergalattico. Altro problema di natura astrofisica è quello della composizione chimica dei raggi cosmici, ossia della percentuale degli elementi da cui tali raggi cosmici sono costituiti: questa percentuale non è molto diversa da quella «normale» di cui sono costituite le stelle. Tuttavia vi sono differenze notevoli per certi elementi e in ogni caso sensibili e definite per altri, che devono essere giustificate.

Di questi e di molti altri problemi parli con la competenza che gli deriva dall'essere stato uno dei principali scienziati che hanno contribuito al progresso delle nostre conoscenze sui raggi cosmici, Bruno Rossi (un italiano trasferitosi negli Stati Uniti nel 1940) nel libro «Cosmic Rays», uscito in America nel 1964 e adesso edito in lingua italiana dall'editore Einaudi (E. Rossi, «I raggi cosmici», pp. 266, Integre elenco i meriti del

volume: l'autorità basta a garantirlo. Sottolineiamo semmai la chiarezza e la freschezza con cui si rivivono le fasi più salienti attraverso le quali si è svolto questo meraviglioso capitolo della scienza che sta a cavallo fra la Fisica e l'Astrofisica, iniziato in quel lontano 1901 quando Wilso e Elster-Geiger ipotizzarono per la prima volta l'esistenza di una radiazione penetrante extra-terrestre per spiegare i risultati ottenuti con certi loro strumenti in quota.

Le varie tappe, i vari problemi, i successi e gli insuccessi sono descritti con semplicità e si rivivono con emozione, oggi che tanto cammino è ormai dietro di noi.

Come si è detto il volume è stato pubblicato la prima volta nel 1964. Questa data costituisce l'unico elemento di incompletezza con cui si presenta al pubblico di oggi: molti progressi sono stati compiuti dal 1964 fino ad ora. Di questo evidentemente il testo non parla.

Tuttavia la sua lettura costituisce una utilissima presentazione di problemi che, in gran parte, si pongono ancora negli stessi termini con quali erano posti all'epoca in cui il libro è stato scritto.

Alberto Masani

Advertisement for Sansoni publishing house. It features the Sansoni logo, the name 'NOVITA' ORIENTAMENTI GIOVANNI BECATTI L'arte dell'età classica', and a list of books including 'Leonardo Becciu Il fumetto in Italia' and 'L'Enciclopedia dei fumetti'. It also mentions 'VITTORIO SANTOLI La letteratura tedesca moderna' and 'DAVID REUBEN Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...'. The address is 'SPEDIRE a Casa Editrice Sansoni - Viale Mazzini, 46 50132 FIRENZE'.